

tà . Io voglio tutto l'uno , o tutto l'altro . Stà sano .

L E T T E R A XV.

PLINIO A VOCONIO ROMANO .

ARGOMENTO . *Coll' esempio di Passieno dà per avvertimento a Voconio Romano , che nelle recite di qualche componimento non debba attendersi , che agli Uditori di sano giudizio ; imperciocchè Passieno recitando alcune sue Elegie , fu importunamente interpellato da Jaboleno .*

E' Succeduta una cosa affai ridicola , mentre che eravamo ambedue assenti : ma subito me n' è stato fatto il racconto . Passieno Paolo Cavalier Romano di gran nobiltà , ed Uomo dottissimo fa de i versi Elegiaci : questa è un' eredità della Famiglia . Egli è del Paese di Properzio , ed anche lo conta nel numero de' suoi Antenati . Questo Cavaliere recitava in pubblico una cert'Opera , che cominciava con queste parole . *Prisco tu mi comandi* . A ciò Jaboleno Prisco , che ivi era presente , come intimo amico di Paolo s'affretta di rispondere . *Io non ti comando niente* . Immaginati le risa smoderate , le burle , che seguirono questa risposta . E' vero , che Jaboleno non ha uno spirito molto sano ; tuttavia egli adempie tutti i suoi ufficj pubblici : ognuno lo piglia per Giudice , e volentieri lo consulta : la qual cosa rende ancora e più ridicolo , e più considerabile ciò , che allora egli fece . L'altrui stravaganza non lasciò di fare infreddar la lettura di Paolo . Tanto importa a coloro , che debbon recitare Opere in pubblico , non solamente d'esser sensati , ma anche di non invitarvi , che persone , le quali siano anche sensate . Stà sano .

L E T T E R A XVI.

PLINIO A TACITO .

ARGOMENTO . *Fala relazione della morte di Plinio suo Zio a Tacito scrittore celebre dell' Istoria .* Tu

TU mi preghi di farti una distinta relazione della maniera , in cui è morto mio Zio , acciocchè tu ne possa lasciare una memoria alla Posterità . Io ti ringrazio; imperciocchè conosco , che la di lui morte è per dover conseguire immortal gloria ogni volta che sarà da te celebrata. Perchè sebbene egli è morto nelle ruine di bellissime Terre, ond'è quasi a cagione di sì memorabil caso per vivere eternamente come i Popoli , e le Città ; e benchè egli abbia scritte moltissime cose , che debbono viver sempre : nondimeno l'immortalità de tuoi scritti contribuirà molto a quella , che egli è per aspettare . Quanto a me io stimo beati coloro, che per dono speciale degli Dei hanno potuto far cose degne d'essere scritte, o scriver cose degne d'esser lette ; ma assai più felici ancora io reputo quegli , che l'uno, e l'altro favore hanno meritato . Nel numero di questi sarà mio Zio , e per i tuoi Scritti, e per i suoi ; e perciò tanto più volentieri mi metto a far quello , che io stesso avrei da te desiderato . Egli si trovava a Miseno , ove comandava l'Armata Navale . Alli ventitre d'Agosto intorno alle diciassette ore mia Madre gli fa sapere , come era apparsa una nuvola d'una grandezza , e d'una figura straordinaria . Egli dopo aver dormito buon pezzo al Sole secondo il suo costume , ed aver bevuto un bicchier d'acqua fresca , si era gettato sopra un letto , ove studiava . Egli si leva , e sale in un luogo , ove meglio poteva osservar questo prodigio. Era difficile di poter discernere in lontananza da qual Monte nascesse questa nuvola : fu poi scoperto, che ella veniva dal Vesuvio : la sua forma pareva , che somigliasse più ad un Pino , che a nessun altr'albero ; Imperciocchè salendo su in alto quasi con un lunghissimo tronco veniva stendendo all'intorno certi rami . Io ben m'immagino, che un vento sotterraneo la spingeva prima con impeto , e la sosteneva ; ma o l'impressione la diminuì a poco a poco , o questa nuvola fosse attratta dal suo proprio peso , si vedeva allargare , e distender la sua figura . Compariva talora di color

lor bianco , e talora di color nero , e talvolta di altri diversi colori secondo che ella era più grave di cenere , o di terra . Questo prodigio apportò maraviglia a mio Zio , ed egli lo giudicò degno d'essere osservato più da vicino; ed a questo effetto fa mettere all'ordine una Fusta , e mi lascia la libertà di seguirlo o no , ond'io gli risposi , che amava più di studiare ; ed egli per avventura m'aveva dato un non so che da scrivere . Già egli s'incamminava con le sue tavolette in mano , allorchè le truppe dell'armata , che si trattenevano a Retino spaventate dal pericolo (perciocchè questo Borgo è situato appunto sotto Miseno , nè se ne poteva fuggire , che per mare) vennero a scongiurarlo di salvarle : Egli non mutò punto il suo disegno ma proseguì con animo eroico quel che non aveva prima intrappreso che per semplice curiosità . Fa dunque uscir fuori le Galee , ed egli vi sale sopra , e parte col disegno di veder qual soccorso si potesse dare non solamente a Retino , ma a tutti gli altri Borghi di questa spiaggia , che per la bellezza del sito ve n'erano in gran numero . Egli si affretta di andar là , donde tutti fuggivano , ed ove il pericolo pareva esser maggiore ; ma vi giunse con una tal libertà , e sicurezza d'animo , che a misura che egli si avvedeva di qualche movimento , o di qualche forma straordinaria di questo prodigio , faceva esattamente le sue osservazioni , ed anche le dettava ad un Copista . Sopra le navi da ogni banda volava la cenere più fissa , e più infocata a misura , che elle avvicinavansi . Di già si vedeano plover d'intorno pietre calcinate , selci tutte nere , tutte abbruciate , tutte dalla violenza del fuoco ridotte in cenere . Di già la riva era fatta quasi innaccessibile da pezzi interi di Montagne , di cui era tutta ricoperta , allorchè egli dopo essersi fermato per alcuni momenti , sospeso se doveva retrocedere , disse al Pilota , che lo consigliava di pigliare il largo del Mare . *La Fortuna seconda il coraggio . Va alla volta di Pomponiano .* Pomponiano si truov-

Lettere di Plinio .

D d

va-

vava allora a * Stabia luogo separato da un piccol Golfo, che forma insensibilmente il Mare sopra quelle rive di lor natura curve. Qui alla vista del pericolo allorchè pareva avvicinarsi tuttavia più, aveva ridotto tutto il bagaglio nelle sue Navi, e niente altro aspettava per allontanarsi, che un vento favorevole. Finalmente mio Zio lo raggiunge, e trovandolo tutto tremante, l'abbraccia, lo rassicura, lo anima, e per dissipar colla sua sicurezza la paura dell' Amico, si fa portar nel Bagno, e com' egli fu lavato, si mette a Tavola, e cena colla solita sua allegria, ovvero (quel che non è meno Eroico) con tutte le apparenze d'allegria. In questo mentre dal Monte Vesuvio rilucevano in molti luoghi grandissime fiamme, ed incendj, le cui tenebre raddoppiavano l'orrore, e lo spavento. Mio Zio per rassicurar coloro, che l'accompagnavano, diceva ad essi, che quel, che vedevano abbruciare, non era altro se non certi Villaggi, che avendoli gli abitanti per paura abbandonati, erano rimasti senza veruno ajuto. Poi egli si mise a letto, e dormì d'un profondo sonno. Imperciocchè come egli era di gran corporatura si facea sentire insino all'anticamera col suo grosso, e difficultoso respiro. Ma finalmente il cortile, di dove s'entra nel suo Appartamento incominciava a riempirsi di tanta cenere, che per poco, che egli vi si fosse trattenuto, non gli sarebbe stato più permesso d'uscirne. Lo svegliano in fretta. Egli esce, e va a trovare Pomponiano, e gli altri, che avevano vegliata tutta la notte. Consultano insieme, se debbano star rinferrati in Casa, o pur fuggire per la Campagna; imperciocchè le case erano talmente scosse da i frequenti tremuoti, che ben tu diresti esser quasi dalle lor fondamenta sconvolte, e talora gettate da un canto, e talora da un altro, e poi ne i proprj luoghi rimesse. Fuor della Città, ed all'aperto della Campagna la caduta delle pietre benchè leggiere, e disseccate dal fuoco non era di minor pericolo. Tra sì fatti rischi si pigliò dunque par-

* Nel Agro Campano.

partito di fuggire in campagna, e quanto a lui la ragione vinse la ragione, e quanto agli altri la paura cacciò la paura. Così legaronsi alcuni guanciali intorno al capo, e ciò per ripararsi da tutto quello, che veniva cadendo. Già era giorno altrove, quivi era una notte più nera, e più oscura, che tutte le altre notti: la quale però veniva rischiarata da molte fiaccole, e da diversi lumi. Avvicinaronsi poi alla riva per esaminar più dappresso quel che il Mare permetteva, ma lo riconobbero tuttavia grosso, ed agitato da un vento contrario. Quivi mio Zio avendo richiesto, che gli si portasse acqua fresca, e bevutone due volte, si colca sopra un Tapeto: poi le fiamme, che parevano maggiori, e l'odor del zolfo, che annunziava la lor vicinanza, misero gli altri in fuga. Egli allora si leva appoggiato a due schiavi, e nell'istesso momento cade morto. Io m'immagino, che un fumo troppo denso lo soffocasse, e ciò tanto più facilmente, che egli di sua natura pativa strettezza, e debolezza di petto, e bene spesso era travagliato da difficoltà di respiro. Quando poi incominciò a farsi veder la luce del giorno (ciò che non succedette se nondopo il terzo giorno) fu trovato il suo corpo intero, senza offesa, e coperto come egli era vestito. E pareva, che riposasse piuttosto, che fosse morto. In questo mentre mia Madre, ed io eravamo a Miseno. Ma ciò non fa più al caso dell' Istoria. E tu non hai voluto saper altro, che la sua morte. Fo dunque fine: questo solo vi aggiungerò, che io ti ho raccontato tutto quello, che io aveva veduto, e udito dire di quelle cose massimamente, che si raccontan per vere; tu ne caverai il più importante. Imperciocchè vi è ben'egli della differenza tra lo scrivere una lettera, e un' Istoria; tra lo scrivere ad un Amico, e lo scrivere alla Posterità. Stà sano.

L E T T E R A XVII.

PLINIO A RESTITUTO.

ARGOMENTO . *Non senza sdegno inveisce contra certi , che non fecero verun atto d'applauso ad un Amico , che recitava un Opera eccellente .*

NON posso non iscoprirti il mio cuore in questa Lettera, imperciocchè non posso farlo in persona, nè in altra forma; e ciò è a cagione d'un piccolo disgusto, che ho ricevuto in un'Adunanza in cui uno de miei Amici m'avea invitato. Ivi si leggea un'Opera eccellente. Due, o tre Uomini affai dotti, ed eloquenti, se a loro, ed a un piccol numero di persone dee crederli, stavano ascoltando, come se fossero stati sordi, e muti. Non mossero punto le labbra, nè men fecero un piccol gesto, neppure si alzarono per cacciar via il tedio d'aver troppo seduto. Come l'intendi tu? E' gravità? E' gusto? O piuttosto è pigrizia, o superbia? Qual roverscio! Ed anche per meglio dire, qual pazzia di passar tutto un giorno ad offendere un Uomo, nella cui Casa tu non sei venuto, che per testimoniargli la tua stima, e la tua amicizia? Ma tu sei più eloquente di lui; dunque tu dei tanto meno invidiarlo; perciocchè l'invidia è segno di riconoscersi inferiore. In una parola, o tu sia più, o meno, o ugualmente abile, dei lodare chi è a te inferiore, o superiore, o uguale: il superiore; poichè tu non puoi meritar lode, se egli non ne è meritevole; l'inferiore, o l'uguale; poichè appartiene alla gloria tua, che paga degno di somma lode colui, che tu superi, o uguagli. Quanto a me io non nego la mia stima, ne la mia ammirazione a qualsivoglia di coloro, che si sforzano a distinguersi colle belle Lettere. So ben'io quanto l'impresa è difficile, penosa, e noiosa; e so che il dispregio torna a cader sopra colui, donde viene. Sarai tu forse d'altro parere, benchè io non conosca veruno, che faccia più onore alle Lettere, e più giustizia alle.
Ope-